

La lunga marcia di un'idea

di

Dick Marty

L'ammnistia fiscale è un tema ricorrente della politica federale e continua a suscitare pareri contrastanti. Secondo alcuni è l'occasione per numerosi contribuenti in situazione irregolare di mettere le cose a posto, dichiarando capitali nascosti da anni; vi sono tuttavia anche e soprattutto importanti vantaggi per l'ente pubblico e per l'economia: con i beni che ritornano alla luce del sole, aumenta il substrato fiscale, con un incremento dei ricavi per gli anni successivi e si liberano inoltre dei capitali da immettere nel circuito economico. La denuncia spontanea in caso di sottrazione fiscale non è molto frequente: la ripresa delle imposte non pagate negli ultimi dieci anni e degli interessi, nonché il pagamento di una multa costituiscono un freno notevole alla disponibilità dei contribuenti a regolarizzare la loro posizione, anche se la legge prevede delle attenuazioni della sanzione in caso di auto-denuncia. L'ammnistia fiscale permette così al singolo di metter fine impunemente ad un illecito. L'ammnistia implica indubbiamente vantaggi anche per le finanze pubbliche e, dunque, per l'insieme della comunità. Per altri, invece, l'ammnistia è un atto inaccettabile, decisamente immorale, un premio per i frodatori e una beffa per i contribuenti onesti; il ripetersi di amnistie generali, inoltre, costituirebbe un incentivo a barare, sapendo che presto o tardi giungerà la ricompensa. Il confronto è chiaro: considerazioni di natura economica e finanziaria da una parte, obiezioni etiche dall'altra.

Il Ticino aveva trovato a suo tempo una soluzione assai interessante: gli eredi che denunciavano immediatamente i capitali in nero ricevuti in eredità beneficiavano dell'ammnistia per le imposte cantonali e comunali sottratte dal defunto ed erano esonerati dal pagamento della multa. Con l'entrata in vigore della nuova legge federale sull'armonizzazione delle imposte, il nostro cantone fu costretto, a partire dal 2001, ad abbandonare questo sistema. Fu un vero peccato, poiché il bilancio dell'esperienza ticinese fu indubbiamente positivo per le casse dello Stato.

Nel 1997 inoltrai una mozione invitando il Consiglio federale ad introdurre nel diritto federale il principio di un'ammnistia fiscale a favore degli eredi e a permettere ai Cantoni di fare altrettanto. La mozione fu firmata da 28 colleghi (maggioranza assoluta degli Stati). Il Consiglio federale propose di trasformare la mozione in un postulato. Villiger, in realtà, non voleva sentir parlare di amnistia e la cosa cadde nel dimenticatoio. Apparentemente, almeno.

Sono passati dieci anni e lo spirito della mozione è di nuovo ben presente: la commissione dell'economia degli Stati ha esaminato la settimana scorsa un progetto del Governo che prevede significativi alleggerimenti sia a favore degli eredi che denunciano i beni che erano stati nascosti dal defunto, che dei contribuenti che spontaneamente dichiarano degli averi finora sottratti. Per gli eredi che intendono regolarizzare la situazione il recupero d'imposta non porterà più su dieci anni, ma solo su tre. Occorre ricordare che nel frattempo la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha dichiarato illegale esigere dagli eredi il pagamento della multa per illeciti fiscali commessi dal defunto, la pena potendo essere inflitta esclusivamente a colui che ha commesso il fatto (mentre, ovviamente, il recupero d'imposta è perfettamente lecito costituendo un debito a carico dell'eredità). Per gli eredi, al momento dell'inventario dei beni del defunto, vi sarà così un'occasione assai vantaggiosa per mettersi in regola con il fisco. Una trasparenza che dovrebbe pure contribuire ad evitare penose e feroci liti tra eredi, con ricatti incrociati di denuncia. Il Consiglio federale propone pure un'agevolazione a favore del contribuente colpevole che spontaneamente si presenta al fisco per dichiarare dei beni fino allora non notificati: in questo caso non verrebbe più pronunciata la sanzione pecuniaria, ma si procederebbe solo al recupero dell'imposta sottratta durante gli ultimi dieci anni. Queste nuove regole, se accolte, sarebbero applicabili alle imposte federali, cantonali e comunali.

Ricordiamo che il Gran Consiglio ticinese aveva inoltrato un'iniziativa al Parlamento federale chiedendo

un'amnistia fiscale generale sul modello dell'ultima avvenuta nel 1969. Si è ben presto capito che tale strada non era praticabile: 16 cantoni e le più importanti associazioni economiche si sono dichiarati risolutamente contrari. Occorre dire che dal 1969 diverse cose sono cambiate: sempre più prestazioni sociali e sussidi di varia natura sono versati in funzione della situazione fiscale del richiedente. L'amnistia generale assumerebbe così una connotazione decisamente immorale e creerebbe una grave disparità di trattamento a scapito dei contribuenti onesti, una misura inconciliabile con lo stato di diritto. La proposta del Consiglio federale, ora appoggiata anche dalla commissione degli Stati, riesce indubbiamente a meglio coniugare l'interesse finanziario dell'ente pubblico, la volontà del contribuente di regolarizzare la propria situazione e l'imperativo etico che deve essere alla base di ogni attività statale. L'erede che beneficia dell'amnistia (solo parziale, recupero dell'imposta di tre anni, anziché dieci) non è colui che ha commesso l'illecito fiscale e non può sceglierne né programmarne il momento. Invece, la rinuncia alla sanzione per l'autore stesso della sottrazione che si autodenuncia è pure giustificata se si considera che anche nel diritto penale ordinario l'atto di resipiscenza è considerato come una circostanza attenuante (il recupero dell'imposta sottratta e degli interessi si estende in ogni caso agli ultimi dieci anni); appare in ogni caso dubbia l'efficacia di questa ultima norma, dato che già oggi la sanzione è notevolmente ridotta in caso di denuncia spontanea. Parlare di amnistia non è forse corretto, dato che il termine implica la nozione di eccezionalità e di rinuncia all'applicazione della norma. Il messaggio, infatti, evita di usare il termine di amnistia e parla di "semplificazione del recupero d'imposta in caso di successione" e di "autodenuncia esente da pena". Beh, ci sono voluti più di dieci anni e tante discussioni con colleghi e funzionari per far passare l'idea che verosimilmente sarà attuata all'inizio della prossima legislatura. In politica aver ragione troppo presto è spesso considerato un torto. La vera virtù, forse, è far prova di pazienza e tenacia.